Quotidiano / Anno LVI / N. 295 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 21 dicembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma: legano gli impiegati e mettono 2 bombe

Criminale incursione terroristica in una immobiliare a Roma: dopo aver legato tre impiegati, il commando ha piazzato due bombe. Si sono salvati per un soffio. IN CRONACA

Sempre più urgente la necessità di una nuova guida

Verso una «stretta» economica

Ma per quali fini e con quali garanzie?

Oggi l'incontro governo sindacati - Ieri mattina nuove riunioni dei ministri - Bisaglia conferma al Senato i rincari petroliferi ma si rifiuta di indicare i criteri - Nell'80 ci sarà una minore disponibilità di greggio del 24% - Il PCI contrario agli aumenti indiscriminati delle assicurazioni auto

ROMA — Dopo la seduta fiume del Consiglio dei ministri, protrattasi fino alle 3 di mercoledì notte, ieri mattina i ministri economici sono tornati a riunirsi con il presidente del Consiglio, Cossiga. «*Il governo* — aveva detto il ministro Scalia in un intervallo del Consiglio dei ministri di ieri l'altro — *vuol dare una nuova prova di vigore*». Si riferiva solo ai preannunciati rincari dei prodotti petroliferi? Non solo.

In questa lunga e macchinosa consultazione (in cui il governo ha ascoltato anche i partiti che gli hanno dato la fiducia) sono stati esaminati tutti gli aspetti dell'emergenza economica. Una conferma l'hanno data indirettamente i ministri Andreatta, Pandolfi e Scotti che nel pomeriggio di ieri hanno improvvisamente convocato il vertice sindacale (c'erano Lama, Benvenuto e Marini. Carniti era impegnato a Firenze per un seminario della CISL), per informarli che nell'incontro che si svolgerà questa mattina il governo non sarà ancora in grado di dare delle risposte precise alle richieste presentate oltre ottanta giorni fa dalle confederazioni.

Il nuovo prevedibile rinvio sarebbe causato questa volta appunto dalle decisioni drastiche che il governo starebbe preparando di fronte all'aggravarsi della crisi, in conseguenza delle vicende petrolifere. Ma quale sarà la loro portata? Non è ancora trapelato nulla. Siamo senza dubbio di fronte a una situazione eccezionale, che richiede misure di risanamento molto profonde. Il paese riceverebbe un grave danno da provvedimenti restrittivi indiscriminati. Altra è la strada. Si tratta di definire una strategia d'emergenza in cui siano chiari i nessi fra risanamento e rinnovamento e siano ben precisati i fini e le garanzie di un simile processo. Il governo Cossiga è certamente inadeguato a guidare un simile processo mentre si fa più stringente la necessità di una nuova guida politica.

Si prevede, quindi, che l'incontro di oggi (convocato per le 8,30 a Palazzo Chigi, con un anticipo di un'ora sull'orario previsto) durerà non più di un paio d'ore. Già si parla di una nuova data per la successiva riunione governo-sindacati, prevista immediatamente dopo Natale. Subito dopo il confronto di stamane, si riunirà la segreteria uni-

Giuseppe Caldarola

(Segue in ultima pagina)

La riunione della Direzione del PCI

ROMA — Si è riunita ieri la Direzione del PCI che ha ascoltato e discusso una relazione del compagno Gerardo Chiaromonte sulla situazione economica e sulle sue prospettive.

Convulsa riunione della Direzione

Confermata e inasprita la spaccatura nel PSI

L'esito dello scontro sarà deciso nel Comitato centrale, a gennaio - La relazione di Craxi - Interventi polemici di De Martino, Lombardi, Mancini, Cicchitto, Coen e Achilli - «Incrinato il rapporto di fiducia con la segreteria»

ROMA — Confronto duro, infuocato nel PSI. La riunione della Direzione è stata teatro di quell'aspro scontro di linee politiche — e di persone — che era stato annunciato e preparato da una settimana e più di polemiche. Si è spaccata la maggioranza uscita dall'ultimo congresso, e al Comitato centrale del partito (che dovrebbe riunirsi nei primi giorni di gennaio) è demandato quel «*chiarimento di fondo*» richiesto dai contestatori della triennale gestione di Craxi, chiarimento che dovrebbe investire le scelte politiche e la formazione degli stessi organi dirigenti.

La *leadership* di Bettino Craxi è stata messa in discussione in modo aperto. E il fronte degli oppositori è apparso deciso ad andare al CC con la proposta di radicali cambiamenti, nella condotta politica e negli uomini. Prima della riunione, che si è svolta nel pomeriggio e nella serata a Montecitorio, un incontro a cinque aveva confermato che De Martino, Mancini, Achilli e i lombardiani (per i quali erano presenti Signorile e Cicchitto) concordavano nelle grandi linee, e che era comune a tutti loro il giudizio sulla «*insostenibilità*» della situazione creatasi nel partito e ai suoi vertici.

Craxi — nella sostanza — è stato allo scontro. La relazione con la quale si è presentato in Direzione da un lato ha dato una risposta — in qualche punto spigolosa — ai suoi critici, dall'altro ha confermato il proprio atteggiamento. Egli ha accusato la parte del gruppo dirigente socialista che gli si è rivoltata contro di offrire, con questa battaglia politica interna, un «*piatto ghiotto*» a chi, all'esterno, non sopporta il «*ruolo determinante*» dei socialisti, e di fare anche un «*passivo servizio alla democrazia*». «*In quanto segretario* — ha aggiunto — *ho il dovere di assumere la responsabilità dell'insieme della gestione, le responsabilità mie e quelle che mie non sono*». Sugli aspetti più spiccatamente politici del contrasto, ha mantenuto le posizioni sostenute dal proprio gruppo: 1) quanto all'attuale governo, ne ha riconosciuto lo stato di precarietà, insistendo tuttavia sull'opportunità di attendere il Congresso nazionale dc; 2) sui problemi di linea politica, ha detto di non condividere le «*forzature interpretative*» della sinistra. Anch'egli ha parlato dell'ipotesi di un governo di unità nazionale, ma si è pronunciato in sostanza contro il rifiuto di soluzioni politiche subordinate. «*Se effettivamente si vuole riaprire* — ha affermato — *un dialogo e una collaborazione piena a sinistra, la soluzione più forte* (non, quindi, l'unica. Ndr) *resta quella di un'espressione governativa organica dell'unità nazionale in un contesto garantito ed equilibrato che eviti gli errori e le distorsioni delle esperienze fallite nella passata legislatura*»; ed ha soggiunto che resta fermo il suo proposito di impedire sbocchi che possano «*provocare lo svuotamento e la crisi dell'attuale legislatura*».

Craxi ha anche detto di pensare che i dissensi possano essere «*rimossi o almeno ridotti e delimitati*». Intervenendo successivamente nel fuoco della discussione, Martelli ha però inasprito i toni della polemica, accusando — sia pure in modo indiretto — le altre componenti del partito di «*ricadute frontiste*», e addirittura di soggezione a forze esterne, di acquiescenza a un regime di «*sovranità limitata*».

Tirare le fila del dibattito — che è durato fino a tardi — è compito difficilissimo. Gli argomenti affrontati hanno investito, a valanga, tutti

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Neppure un accordo di facciata

Clamorosa rottura tra i paesi OPEC

Nostro servizio

CARACAS — *La conferenza dei paesi esportatori di petrolio aderenti all'OPEC si è conclusa con un sostanziale fallimento, senza cioè che sia stato raggiunto un qualsiasi accordo in materia di prezzi, nonostante che l'agenda dei lavori sia stata protratta di un giorno più di quel che fosse stato previsto. Il primo annuncio del fallimento è stato data dal ministro del petrolio dell'Equador, José Corcino Cadenas, che ha abbandonato per primo la riunione. Poco dopo, la conferma ufficiale è venuta dal rappresentante del paese ospitante, il ministro venezuelano Calderon Berti. Rispondendo ai 700 giornalisti che affollavano l'atrio dell'Hotel Tamanaco, sede della conferenza, Calderon ha detto: «Non abbiamo raggiunto nessun accordo, non abbiamo fissato nessun prezzo», precisando poi che si doveva intendere nessun prezzo minimo e nessun prezzo massimo.*

E' toccato, poi, al ministro dell'Arabia Saudita, lo sceicco Yamani, precisare che l'Arabia, in mancanza di ogni intesa,

(Segue in ultima pagina)

Ramon Sotelo

Intervista con il segretario della CISL

Carniti: uno sforzo di ampia convergenza

«Occorrono non aggiustamenti ma misure urgenti all'interno di una politica economica complessiva di trasformazione»

Dal nostro inviato

FIRENZE — *Allora Pierre Carniti che cosa succederà domani con l'incontro col governo, con la riunione del comitato direttivo della Federazione sindacale?* «Se la situazione resta quella che appare in queste ore — risponde — lo sciopero generale già annunciato diventerà inevitabile». *Incontriamo il segretario generale della CISL, una vecchia conoscenza, fin da quando faceva il segretario dei metalmeccanici a Milano, un po' affaticato, reduce da Roma, giunto qui, nella quiete del Centro studi fiorentino a commemorare Mario Romani, un «padre» della CISL e a concludere così un seminario dedicato al sindacato in Europa.*

Sciopero generale, ma per che cosa? Che cosa si può ottenere da questo governo? «Certo capisco che cosa vuoi dire — *interrompe Carniti* — solo uno sforzo di convergenza e non di neutralizzazione reciproca tra le forze politiche democratiche potrebbe dare una risposta all'altezza dei problemi aperti nel paese. Così non si può andare avanti: un giorno c'è la maggioranza e il giorno dopo non c'è più». *Insomma il segretario della CISL non nasconde l'opinione che è necessario per il paese un governo di solidarietà democratica, senza ostracismi ai comunisti, correggendo anche i limiti delle esperienze già fatte. Ad esempio, per quanto riguarda il rapporto tra sindacato e quadro politico Carniti insiste nell'opinione che sia necessario non ripetere certi atteggiamenti (per il '76 e il '78) che portavano da un lato a «scavalcare» (quasi sempre, aggiungiamo noi, in polemica con i comunisti) e dall'altra magari a «frenare» il movimento e l'iniziativa del sindacato. Ma torniamo agli appuntamenti che urgono. Sembra che Cossiga si accinga a chiedere al sindacato una modifica della scala mobile.* «I problemi drammatici dell'inflazione, della crisi energetica — *sottolinea Carniti* — non si risolvono con qualche aggiustamento, toccando la scala mobile o ridimensionando i contratti del pubblico impiego. Occorrono misure urgenti all'interno di una politica economica complessiva di trasformazione. Certo sarebbe ingeneroso dare addosso a questo governo frutto di una situazione politica precaria. Ha una sola vera colpa: quella di non aver tratto tutte le conclusioni da questa situazione e di aver affrontato con incredibile leggerezza i problemi drammatici come quelli della crisi energetica. Il sindacato esaminerà comunque le proposte che Cossiga farà. Diciamo però subito che siamo contrari a risposte solo parzialmente positive o addirittura a pretese come quelle di modificare la scala mobile. E allora se sarà necessario faremo lo sciopero generale, non per fare una specie di ginnastica e mantenere così la forma, ma perchè sennò il rischio vero è che prosegua un processo di sfilacciamento del paese. Uno scioperò per impedire, in definitiva, *che si arrivi a un prezzo da pagare per la salvezza del Paese, ma a un certo punto si sono accorti che si trattava di mali cronici e hanno sbattuto la porta. Ammettiamo che è stata una lezione anche per loro. Ma l'hanno incancellabilmente imparata.*

Del resto, se ci pensate, che cosa è che fa comprendere a tutti la necessità di giungere a un punto fermo, a una conclusione non più procrastinabile? E' il travaglio degli altri partiti o non piuttosto la esigenza di risolvere la «questione comunista», che tutti riconoscono come questione indilazionabile e come questione chiave? E allora ditelo, signori, riconoscetelo. Con i comunisti non si giuoca, non si fa a rimpiattino, non si usano carte truccate. Con i comunisti si sa dove si è e si sa dove si andrà: lontano, compagni, lontano.

Fortebraccio

Proteste a Panama contro l'ex scià

CITTA' DEL PANAMA — Continuano le manifestazioni a Panama contro la presenza dell'ex scià nel paese. Ieri è stata un'altra giornata di tensione a Città del Panama dove centinaia di studenti sono scesi nuovamente in strada per protestare per la ospitalità concessa al monarca nell'isola di Cantadora. I dimostranti, oltre cinquecento, si sono dati appuntamento davanti alla città universitaria da dove si sono diretti verso il centro gridando slogan contro l'ex scià e gli Stati Uniti. A differenza del giorno prima, la manifestazione di ieri ha avuto uno svolgimento relativamente tranquillo. **NELLA FOTO: un momento degli scontri avvenuti mercoledì.**

Col parere di costituzionalità

Avviato al Senato l'esame dei decreti antiterrorismo

La prima commissione ha espresso osservazioni su alcune importanti norme

ROMA — Con una decisione unanime la prima commissione del Senato ha espresso il parere di legittimità costituzionale ma con precise osservazioni, sul decreto legge antiterrorismo. Le osservazioni riguardano alcune esigenze di maggiore rigore nella formulazione di talune norme. La Commissione Giustizia del Senato, ha, intanto, iniziato l'esame generale del decreto governativo che si concluderà oggi. Le riunioni riprenderanno il 2, 3 e 4 gennaio con la discussione dei quindici articoli del decreto e degli emendamenti. Il provvedimento andrà in aula il 9 di gennaio.

La prima osservazione sollevata dalla commissione Affari costituzionali riguarda «l'opportunità di definire con chiarezza gli "*atti preparatori*"» a reati di grave allarme sociale che possono consentire il fermo di persone ad opera di agenti di pubblica sicurezza. Il riferimento è all'art. 6 del decreto: «*Quando nel corso di operazioni di polizia e di sicurezza volte alla prevenzione di delitti se ne appalesi l'assoluta necessità ed urgenza, gli ufficiali e gli agenti di pubblica sicurezza possono disporre il fermo di persone nei cui confronti, per effetto del loro comportamento ed in relazione ad obiettive circostanze di tempo e di luogo, si imponga la verifica della fondatezza di indizi relativi ad atti preparatori" di alcuni particolari reati*"».

La seconda rilevante osservazione si riferisce alla norma sull'obbligatorietà del mandato di cattura e l'esclusione della concessione della libertà provvisoria per i reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione antidemocratica: la commissione Affari Costituzionali rileva che «il divieto assoluto alla concessione della libertà provvisoria può generare trattamenti di inusitato rigore per fatti di scarso rilievo sociale e di ingiustificato favore per gli autori di gravi delitti nei confronti dei quali non opera il divieto predetto, non essendo obbligatorio il titolo di custodia», cioè il mandato di cattura.

Terza questione: la possibilità per gli agenti di polizia di scontare la carcerazione

Giuseppe F. Mennella

(Segue a pagina 5)

L'indagine della commissione

Tangenti ENI: manca ancora il verbale Andreotti

Per l'inchiesta penale il giudice interroga Bisaglia - Ricerche nelle banche

ROMA — Il fatto della giornata nell'inchiesta amministrativa sull'affare della tangente ENI è la mancata consegna, da parte del governo, del verbale stilato da Andreotti nel luglio scorso dopo l'incontro con il ministro Bisaglia e il presidente dell'ente Mazzanti. Dal documento dovrebbero risultare conferme e precisazioni sull'origine del sospetto di un rientro in Italia di parte della tangente e sulle pressioni del segretario amministrativo del PSI, Formica, per ottenere la destituzione di Mazzanti. I commissari comunisti hanno protestato per questa inadempienza del governo. Intanto, parallelamente alla inchiesta amministrativa, è in corso l'inchiesta penale. Ieri pomeriggio, al palazzo di giustizia di Roma, il PM Orazio Savia ha interrogato per circa un'ora, in qualità di teste, il ministro dell'Industria Bisaglia. Oggi sarà ascoltato il segretario del PSI, Craxi, e entro la fine della settimana, Andreotti. Intanto proseguono le indagini nelle banche toscane e in una banca della Svizzera. A PAG. 2

Il 14 gennaio giornata di lotta dei Comuni

Severe critiche ai ritardi e agli orientamenti del governo per la finanza locale ai lavori del consiglio dell'ANCI: tra l'altro si chiede un incontro con Pertini. Il 14 gennaio sarà giornata di mobilitazione sui temi della riforma e dei bilanci dei Comuni per l'80. A PAG. 2

Sono 35 i contadini uccisi nel Salvador

Sono salite a trentacinque le vittime della repressione contro i contadini nel Salvador, in America centrale, mentre nella capitale, San Salvador, la cattedrale è stata occupata in segno di protesta e mentre in tutto il paese regna un serio clima di tensione. IN ULTIMA

OGGI

dove si andrà con i comunisti

«LA QUESTIONE dell'ingresso comunista al governo non è di quelle che si affrontano e si risolvono in una o due settimane. Passeranno mesi di negoziati, schermaglie, colpi bassi, tentativi di mediazione, trappole procedurali, obiezioni sostanziali, durante i quali il Paese rimarrà senza guida politica e in stato di paralisi governativa».

Questo passo era contenuto, ieri, in un articolo di fondo di Domenico Fisichella pubblicato dal «Tempo», e noi ci siamo accorti, leggendolo, che gli mancavano due righe finali, due righe che, se avessimo pazienza, saremmo sicuri di trovare domani sul quotidiano romano «Caro Direttore — direbbe la precisazione del l'Autore — ho scritto nel mio ultimo articolo che se si aprisse una crisi di governo assisteremmo a mesi e mesi di manovre palesi e sotterranee prima di giungere a una qualche conclusione. Non ho aggiunto anche perché mi pareva sottinteso — ma ora mi rammarico di non averlo esplicitamente detto — che a questo disdicevole lavorio il PCI sarebbe il solo partito a rimanere estraneo. Credimi tuo f.to Domenico Fisichella». Vedrete che Fisichella scriverà questa letterina, prima di tutto perché è una persona per bene, poi perché va annoverato tra i meglio informati delle cose politiche e infine perché il PCI, soprattutto da quando ha assunto la sua posizione attuale, non avrebbe potuto, neppure se ci si fosse ostinatamente provato, essere più chiaro, più diretto, più semplice e più inequivocabile di così. Con i comunisti non si è veramente giuocato neppure prima all'imbroglio, al pasticcio, all'ambiguità, all'equivoco. Li hanno tollerati (malvolentieri, lo sapete tutti) finché hanno creduto che fossero un prezzo da pagare per la salvezza del Paese, ma a un certo punto si sono accorti che si trattava di mali cronici e hanno sbattuto la porta. Ammettiamo che è stata una lezione anche per loro. Ma l'hanno incancellabilmente imparata.

Del resto, se ci pensate, che cosa è che fa comprendere a tutti la necessità di giungere a un punto fermo, a una conclusione non più procrastinabile? E' il travaglio degli altri partiti o non piuttosto la esigenza di risolvere la «questione comunista», che tutti riconoscono come questione indilazionabile e come questione chiave? E allora ditelo, signori, riconoscetelo. Con i comunisti non si giuoca, non si fa a rimpiattino, non si usano carte truccate. Con i comunisti si sa dove si è e si sa dove si andrà: lontano, compagni, lontano.

Fortebraccio

«Euromissili» o missili USA in Europa?

Numerose e interessanti sono le novità emerse dal recente Consiglio atlantico. Innanzitutto, per la prima volta una decisione della NATO è stata presa anche senza la prescritta unanimità degli interessati, contribuendo così a differenziare ulteriormente i modi di partecipazione alla vita della Alleanza. Come è noto le offerte USA erano state rivolte a pochi alleati: tra questi, la RFT ha accettato 108 «*Pershing 2*» e 96 «*Cruise*», la Gran Bretagna 160 «*Cruise*» e l'Italia 112 di questi. Il Belgio, invece, ha rinviato l'accettazione di 48 «*Cruise*» e l'Olanda ha rifiutato del tutto la propria quota, analoga a quella belga. Questo è il risultato più evidente, ma v'è dell'altro: Bonn ha indotto gli altri paesi a rifiutare la «*doppia chiave*» dei nuovi missili: volentieri, la Gran Bretagna e il Belgio, malvolentieri, invece, l'Italia.

Cosa significa? La formula «*a doppia chiave*» avrebbe messo nelle mani degli alleati i vettori missilistici — venduti dagli USA e quindi passati in proprietà ai paesi alleati — mantenendo nelle mani statunitensi la proprietà delle testate, con accordi sulle procedure di autorizzazione per l'uso del complesso vettore-testata (si ricordi che oggi è più difficile costruire e possedere il vettore che non la testata). Le spese sarebbero state ripartite in proporzione alla proprietà dei mezzi, mentre le spese infrastrutturali sarebbero state a carico totale del paese ospitante. Ora, invece, poiché tutto il sistema d'arma resterà statunitense, gli USA si accolleranno lo onere per i missili e per le testate, mentre le spese per le infrastrutture verranno suddivise tra quattordici paesi della NATO. L'Italia pagherà un massimo di circa 40 miliardi di lire.

Le ragioni del rifiuto tedesco di detenere la «*doppia chiave*» sono state ampiamente espresse prima della «cessione ministeriale» della NATO e si riducono a due: la paura che, divenuto quel paese detentore di una arma strategica, vi fossero non soltanto contromisure militari da parte sovietica, ma anche contromisure politiche tali da compromettere definitivamente la *Ostpolitik*; la paura che, una volta in possesso di grandi unità munite di vettori strategici, la Germania potesse vedersi chiudere l'ombrello atomico statunitense con un rinvio al «*fai da te*» in caso di crisi internazionale.

L'accordo che è stato sottoscritto evita questi due pericoli e si riduce ad una pura e semplice «*cessione di basi*» a forze statunitensi, senza creazione di unità missilistiche dei paesi alleati.

L'Italia aveva invece scelto la strada della «*doppia chiave*», o per incomprensione delle ragioni tedesche o per altri motivi. Fatto sta che la nostra aeronautica militare si apprestava a vedersi riassegnata una grande unità missilistica strategica simile a quella già posseduta tra il 1957 e il 1962. A differenza dell'esercito — che possiede una grande unità dotata di mezzi atomici tattici — e a differenza della marina, che non ha uno *status* nucleare, l'aeronautica italiana possiede già una capacità tattico-strategica nucleare imbarcata su aerei «*Starfighter*». Inoltre i programmi di ammodernamento in corso stanno per cambiare i ruoli della stessa aeronautica militare. Pochi giorni prima del Consiglio atlantico, in un inserto dedicato all'Italia dall'«*Herald Tribune*», un servizio dal comando NATO di Napoli sottolineava il cambiamento di ruolo dei nostri mezzi aerei rinnovati col «*Tornado*» nei gruppi bombardieri, con lo «*Starfighter*» nella intercettazione e con l'«*AMX*» nell'appoggio al suolo, indicando altresì nella probabile costituzione di una grande unità missilistica coi «*Cruise*» il coronamento di un *boom* di forza armata. E' noto che negli anni '50 in Italia prevalse il ruolo dell'esercito; poi, dagli anni '60 a oggi, ha prevalso il ruolo della marina; oggi, invece, si aprirebbe un periodo di prevalenza dell'aeronautica, giustificata dal fatto che oggi, nel mare Mediterraneo, i moderni mezzi aerei, elicotteristici e missilistici basati a terra possono efficacemente controllare la parte centrale del bacino basandosi sulla penisola e sulle isole. Questo per quello che riguarda il coinvolgimento militare italiano. In questo quadro il prevalere della resistenza germanica ha permesso ancora di fissare i compiti degli alleati nei prossimi colloqui sull'equilibrio delle armi eurostrategiche, che dovranno far parte del *Salt 3*. Si è infatti stabilito che il mantenimento dei «*Pershing 2*» e del «*Cruise*» in mani e responsabilità degli

Enea Cerquetti

(Segue in ultima)